

«Cerco malinconicamente un segno del passato, una testimonianza qualsiasi.
Ma no, qui tutto è inesorabilmente rifatto a nuovo»

Rimembranze. La riva

Nella nebbia di questo uggioso pomeriggio invernale stento a ritrovare ricordi. Uno schizzo slavato, una macchia d'inchiostro è il porto. Al di qua della banchina, la riva: l'ultimo fazzoletto di ghiaia rimasto fra le impietose barricate di cemento del nuovo lungolago. Fra le barche tiratevi a secco l'onda sciacqua il brontolio d'un giorno vano e si fa sera.

Cerco malinconicamente un segno del passato, una testimonianza qualsiasi... ma no, qui tutto è inesorabilmente rifatto a nuovo. Viali, palme, cancelli, aiuole incastrati in un severo quadro geometrico, senza alcuna poesia. Nessuna traccia dei canneti pennuti, dei muriccioli di pietra grezza, degli scogli ronchiosi declinanti in golfi di sabbia dove l'acqua tranquilla segnava il suo corso da sé. Allora era qui che palpitava la vita del paese.

Scendevo - ricordo - di primo mattino per la grande scalinata che da casa mia conduceva al molo. Sotto i piedini scalzi di bambina l'acciottolato rugiadoso; dinanzi, lo schiaffo azzurro del cielo di giugno.

Nel levarsi del sole i pescatori ormeggiavano in silenzio i loro «quattrassi», il viso stanco, emaciato, segnato dalla fatica. Srotolavano sulla riva il loro carico di lucci, coregoni, persici, agoni che le donne smistavano pazientemente fra ceste e stadere. Sciorinate le reti al sole, con le lucerne spente sparivano poi per le traverse lasciandosi dietro un umore d'alghie che solo i fiati dell'«inverna*» disperdevano al largo prima della mezza. Era l'ora in cui il lago trascolorava raggricciandosi sotto l'incalzare del vento. Il brivido che ne percorreva la superficie s'incestava a poco a poco in onda e l'onda, irrobustendosi, forgiava cavalloni spumeggianti. L'ora dei primi battelli, il cui battere di pale richiamava ai davanzali fioriti di lenzuola le donne del paese. L'ora in cui gli orti e i giardini, man mano che l'afa saliva a lambirne le menti, riversavano nella brezza del porto uno stuolo chioccante di bambini.

Passava un rigattiere, la Rina stendeva quattro panni e già la campana snocciolava il mezzodì. Allora il sole sbracciava tutta la sua audacia sulla riva; la calura smorzava i colori e sul molo deserto non rimaneva che il graffio silenzioso d'un gabbiano bianco.



Brissago 1890. In primo piano, la «Riva Bianca».

Verso le tre la morsa del caldo s'allentava, il lago si rabbonacciava e le mamme, lasciati i loro acquai unti di frittura, scendevano con in collo i loro ragazzini. I più grandi spingevano avanti enormi camere d'aria d'automobile che, gonfie e tonde come ciambelle, servivano a meraviglia da galleggianti. Coi loro tuffi, coi loro schiamazzi i bimbi irrompevano gioiosi nelle acque tranquille, portandovi lo scompiglio. E vi avrebbero sgambettato per delle ore se le mamme, guardinghe, ai primi segni di stanchezza non li avessero richiamati all'asciutto. Le brave donne smettevano di sferruzzare all'ombra del tiglio per frizionare le loro teste e servir loro la merenda. Un tocco di pane e una mela rattivavano in un battibaleno le loro labbra viola e una corsa trafelante sulla ghiaia riaccendeva le loro guance smorte.

Ogni giorno, ogni pomeriggio di sole era come una festa. Bastava a volte un'inezia, che so: una biscia d'acqua tra i canneti, un cavedano morto fra le erbacce per attizzare il buon umore della gente. Così, fra giochi e pettegolezzi il sole declinava e dal porto, puntuale, usciva il vecchio Boninsegni con la barca, munito

d'una cigolante quanto fedele «tirlindana». Era segno d'andare. Allora strizzati i costumi da bagno, si rincasava facendo sosta negli orti bagnati di fresco per cogliere un ciuffetto di prezzemolo o una manciata di lattuga per la cena.

Col buio ci si sarebbe incontrati tutti di nuovo sulla spalletta d'una fognatura per cantare canzoni ticinesi attorno al mandolino del Palmieri; la luna chiara e sfacciata in cielo. E solo quando i pescatori avrebbero preso nuovamente il largo verso le notti bianche, la riva sarebbe rimasta veramente deserta. Deserta sì, ma palpitante nella veglia di chi attende con certezza qualcosa l'indomani...

Oggi, a vent'anni di distanza, trasfigurata, impettita nel suo abito d'asfalto, impreziosita da perline di luce e da penacchi di palme, la nostra riva non pulsa più. È morta. L'ultima ruspa ha portato via la conchiglia di sabbia dove stava rinchiuso il suo cuore.

Nella Martinetti

*L'«inverna» è un'arietta che soffia da sud e si leva in genere tra le dieci e le undici del mattino. I pescatori affermano che quando l'«inverna» s'alza puntuale, il tempo si mantiene bello per tutto il resto della giornata.